

## **RASSEGNA STAMPA giovedì 31 luglio 2014**

Il gambero delle pensioni

**CORRIERE DELLA SERA**

Il cantiere senza fine delle pensioni

La controriforma della legge Fornero

**CORRIERE DELLA SERA**

L'assalto parlamentare alla riforma delle pensioni

**IL SOLE 24 ORE**

Cottarelli pronto a lasciare

**CORRIERE DELLA SERA**

Fiducia nella notte per il decreto Pa

**IL SOLE 24 ORE**

Riforma PA. Decade l'obbligo di polizza per i medici dipendenti del SSN: annullata scadenza del 15 agosto

**QUOTIDIANO SANITA'**

Decreto obbligo Rc per i medici SSN. Bianco (Fnomceo): per liberi professionisti questione non è risolta

**DOCTORNEWS**

## LA CONTRORIFORMA DELLE DEROGHE

IL GAMBERO  
DELLE PENSIONI

di MAURIZIO FERRERA

**L**a riforma pensionistica Fornero ha avuto due grandi meriti: il contenimento della spesa e l'introduzione di nuove regole uguali per tutti. Il sacrificio chiesto agli italiani è stato elevato. Ma eravamo davvero in una situazione di emergenza finanziaria, peraltro non ancora interamente superata.

La riforma ha subito nel tempo vari aggiustamenti, soprattutto per risolvere il problema degli esodati. A causa di una sottovalutazione delle loro conseguenze, i nuovi criteri rischiavano di lasciare alcune categorie «senza stipendio e senza pensione». La stragrande maggioranza di questi lavoratori ha dovuto così essere «salvaguardata» con deroghe *ad hoc*. In un Paese imbevuto di cultura corporativa, la strada delle deroghe è però sempre pericolosa: si sa quando inizia ma non quando finisce.

Il decreto 90 sulla pubblica amministrazione, attualmente in fase di conversione in Parlamento, offre un esempio emblematico di questa sindrome: il testo contiene alcune misure che causeranno ulteriori smottamenti della riforma. Vi è innanzitutto la settima deroga «esodati»,

che consentirà a 4 mila insegnanti di andare in pensione con le regole pre Fornero, avendo maturato i requisiti previsti («quota 96» sommando età e anzianità contributiva) entro il 2012. Si tratta, si badi bene, di persone che negli ultimi due anni hanno continuato a lavorare con regolare stipendio e che con gli esodati non c'entrano nulla. Tuttavia il loro caso è stato fatto rientrare, per il rotto della cuffia, nella logica delle «salvaguardie». Nell'insieme, i costi delle deroghe sinora approvate lieveranno a più di 11 miliardi di euro, con comprensibili preoccupazioni da parte del ministero dell'Economia.

Altre norme del decreto riguardano i dipendenti pubblici. Le varie amministrazioni potranno mettere a riposo «d'ufficio» i propri funzionari a partire da 62 anni (con deroghe per professori, medici, magistrati), senza penalizzazioni. L'obiettivo è la cosiddetta staffetta fra generazioni: un funzionario anziano (presumibilmente inefficiente) esce e fa posto a un giovane. Qui siamo lontani mille miglia dalla logica delle salvaguardie. Come tante volte in passato, si stravolgono le regole previdenziali per raggiungere finalità di altra natura, in

questo caso il ricambio del personale.

Siamo sicuri che valga la pena imboccare di nuovo la via del prepensionamento? L'operazione non è a costo zero: si risparmia lo stipendio del dipendente anziano, ma si deve pagare subito la sua pensione. Anche i guadagni di efficienza sono tutti da dimostrare. Il collocamento a riposo discrezionale rischia di diventare merce di scambio fra amministrazioni e dipendenti, in barba a genuine logiche organizzative e meritocratiche.

La staffetta generazionale è già stata sperimentata in altri Paesi europei e persino in Italia, nel settore privato, con risultati deludenti. Ciò suggerirebbe prudenza, nonché una riflessione dettagliata su costi e benefici. A leggere la documentazione sui siti di governo e Parlamento, si rimane colpiti dall'assenza di una qualsiasi base tecnica che giustifichi il provvedimento. Attenzione: per rincorrere un obiettivo incerto e forse illusorio, rischiamo di minare nel profondo l'architettura della riforma Fornero, compromettendone efficacia finanziaria ed equità distributiva. Meglio pensarci bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero

Dagli esodati agli insegnanti già sette modifiche alle norme del 2011

## L'ultimo ritocco

La recente norma sposta il termine per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio '16

ROMA — Tre anni di vita e sette deroghe. Che ne è stato della riforma Fornero delle pensioni varata nel 2011 per mettere in equilibrio il sistema, risparmiando 20 miliardi all'anno e introducendo maggiore equità tra le generazioni? Il governo Monti, appena insediato, la varò imponendo il sistema contributivo a tutti dal 2012, abolì di fatto le pensioni di anzianità, introducendo disincentivi per chi lasciava il lavoro prima dei limiti anagrafici previsti per la vecchiaia, a loro volta innalzati.

All'epoca si decise che a «salvarsi» dalle nuove regole dovevano essere in 50 mila: chi aveva maturato i vecchi requisiti entro il 31 dicembre 2011, i lavoratori in mobilità al 31 ottobre 2011 e quelli coinvolti in piani di esubero, anche se avessero raggiunto i requisiti dopo la fine del 2011. Infine gli ex lavoratori autorizzati ai versamenti volontari entro il 31 ottobre 2011.

Emerse subito però il caso dei lavoratori che, avendo lasciato il lavoro dietro incentivo, in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile, si trovavano senza lavoro e senza requisiti per l'assegno. Per loro fu coniato il termine «esodati» e l'Inps si incaricò di censirli e valutarne l'effetto sui conti pubblici.

È iniziato così il picconamento della riforma Fornero che ha subito nel tempo una serie di deroghe, dettate dalla necessità di dare alle categorie interessate un approdo economico, per un totale di 170.230 unità. Tutto questo ha già un costo elevato: 11 miliardi e 600 milioni.

La prima deroga scatta nel giugno del 2012 e riporta a prima della Fornero i lavoratori in mobilità ordinaria, in deroga o lunga la cui attività fosse cessata al 4 dicembre 2011; quelli risultanti a carico dei fondi di solidarietà e i dipendenti statali in esonero alla stessa data; gli autorizzati al versamento volonta-

rio dei contributi previdenziali con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2014 che non avessero lavorato dopo essere stati autorizzati alla contribuzione volontaria; i lavoratori in congedo per assistere figli disabili; i sottoscrittori di un accordo individuale o collettivo cessato entro il 31 dicembre 2011 senza aver trovato nuova occupazione e aventi diritto a pensione entro il 6 gennaio 2014.

Quest'ultimo termine è stato poi spostato avanti di un anno con il decreto sulla spending review del dicembre 2012, un aggiustamento di tiro che coinvolse 55 mila «salvaguardati». Tra questi, i lavoratori in esubero i cui accordi fossero stati stipulati entro il dicembre 2011 e coloro che avessero maturato il diritto di prestazioni a carico di fondi di solidarietà entro il 4 dicembre 2011. Infine anche i contribuenti volontari con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 che nel frattempo non avessero però lavorato.

Si arriva così alla legge di Stabilità 2013 con una deroga per altri 10.130 lavoratori: di nuovo quelli collocati in mobilità ordinaria o in deroga, ma questa volta oltre l'entrata in vigore della Fornero, cioè entro il 30 settembre 2012, purché avessero diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2014. Poi i cessati entro il 30 giugno 2012, anche se nel frattempo hanno lavorato, purché a tempo e con un reddito massimo di 7.500 euro. Per la prima volta i contribuenti volontari in mobilità ordinaria, purché tali entro il 4 dicembre 2011 e con requisiti per pensionarsi entro il 6 gennaio 2015.

Il cambio di passo si ha con il quarto intervento, quello del governo Letta, che nell'agosto scorso riporta allo schema pre Fornero 6.500 persone, per la prima volta facendovi rientrare i licenziati nel 2009-2011 anche nel caso nel frattempo avessero lavorato, purché a tempo e con un reddito annuo lordo massimo di 7.500 euro, e decorrenza della pensione dal gennaio 2015. La norma viene inoltre estesa per la prima volta ai dipendenti di Regioni, Asl e enti strumentali esonerati che avessero presentato domanda entro

il 4 dicembre 2011.

Si arriva così all'ultima legge di Stabilità con un intervento che tocca 23 mila pensionandi: in questo caso i cessati in base a accordo entro il 31 dicembre 2012 e i licenziati nel periodo 2007-2011 vengono tutelati anche se, lavorando a tempo, hanno guadagnato più di 7.500 euro, mentre i contribuenti volontari, anche in mobilità ordinaria, possono avere lavorato tra il 2007 e il 2013.

L'ultimo ritocco alla Fornero è stato approvato solo dalla Camera, lo scorso mese, e tocca 32 mila lavoratori. La norma sposta il termine utile per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio 2016 per contribuenti volontari, lavoratori in congedo parentale, cessati a seguito di accordo e licenziati. Per la prima volta vi rientrano i lavoratori a tempo determinato, cessati nel 2007-2011 e non rioccupati stabilmente, purché maturino la pensione nel 2016.

Finora la riforma Fornero ha dovuto fare i conti con l'impatto della crisi: i «salvaguardati» sono individui senza lavoro oppure precari che vengono espulsi dal ciclo lavorativo definitivamente. Diverso è l'impatto della settima deroga, quella che sta realizzando il governo Renzi in queste ore. Sia nel caso della cancellazione dei disincentivi della Fornero al pensionamento anticipato, sia nel caso degli insegnanti «quota 96» cui il decreto P.a. concede contrariamente al parere del ministero dell'Economia, di andare in pensione con i requisiti pre Fornero, l'obiettivo è incentivare il ricambio generazionale nella P.a. come ha spiegato il ministro Marianna Madia. Per questo si pensionano per la prima volta lavoratori che sono in servizio e un reddito ce l'hanno. Sui costi dell'operazione pesano i rilievi della Ragioneria e ora quelli del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il timore più generale in via XX Settembre è che si crei un pericoloso precedente: un primo importante varco al ridimensionamento della «Fornero», chiave di volta finora della sicurezza dei conti pubblici.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le regole e le deroghe

**1** Dal gennaio 2012 è entrata in vigore la riforma Fornero, varata con il decreto salva Italia: scompare la pensione di anzianità, si estende il metodo contributivo nel calcolo dell'assegno e viene programmata l'equiparazione accelerata nei tempi di ritiro per uomini e donne

**2** Con la riforma, aumenta il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Dal 2013 è scattato un meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita e in alcuni casi il requisito anagrafico è aumentato di 18 mesi. Aumenterà di ulteriori 19 mesi nel 2016

**3** In alcuni casi sono previste delle deroghe. La vecchia «quota 96», somma di età anagrafica e contributiva, è stata reintrodotta dal dl sulla Pubblica amministrazione e consentirà a 4 mila docenti bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione con i vecchi requisiti

**4** La deroga per gli insegnanti, che costerebbe 400 milioni di euro da qui al 2018, non è l'unica: tra gli emendamenti previdenziali c'è anche la possibilità del pensionamento d'ufficio per i dirigenti pubblici con i contributi pieni. Anche per agevolare il ricambio generazionale

**5** La Pubblica amministrazione potrà mandare a riposo i suoi dipendenti, motivando la scelta, a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Anzianità contributiva e non più effettiva. Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite standard di 66 anni

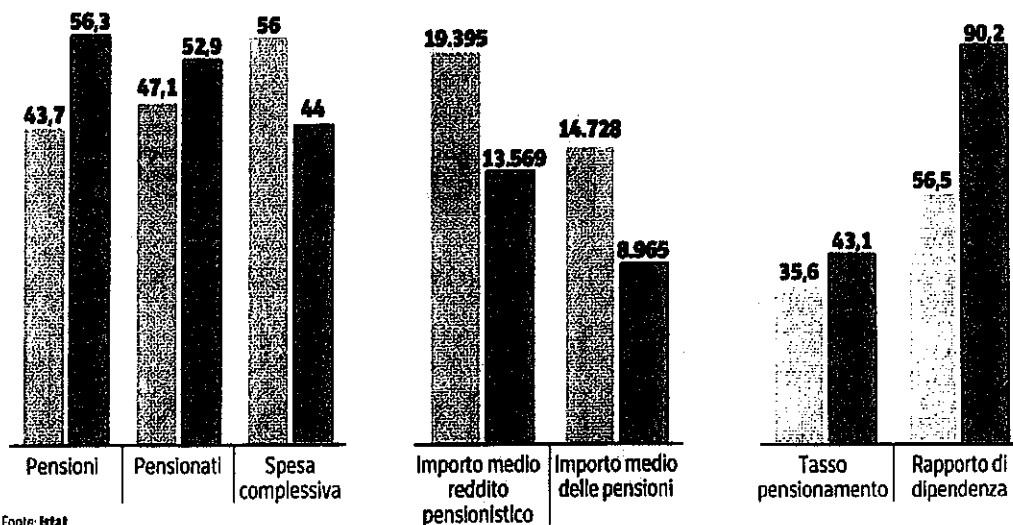
**6** Nella riforma della Pubblica amministrazione è previsto anche che dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare al lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici. Finora potevano restare ancora per due anni. La regola vale anche per i magistrati ma dal 2016, per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari

**7** In tema di ricambio generazionale le amministrazioni potranno procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per le uscite del 2014. Soglia che si alza al 40% nel 2015 per arrivare al 100% nel 2018. Sono previste delle eccezioni per gli enti territoriali che si mostrano «virtuosi»







## La previdenza

**DISTRIBUZIONE DI PENSIONI E PENSIONATI, SPESA COMPLESSIVA, IMPORTI MEDI E PRINCIPALI INDICATORI PER SESSO (anno 2012)**

■ Maschi ■ Femmine



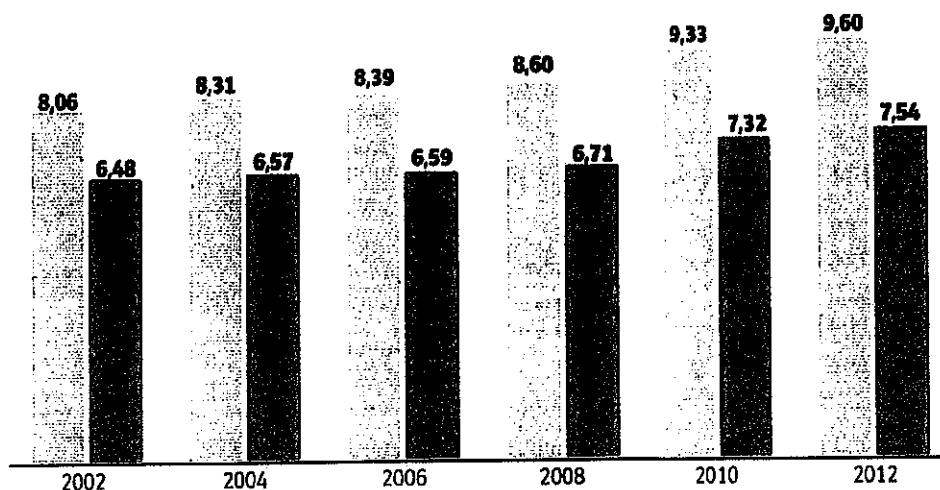
**PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012)**

Classe di importo mensile del reddito				FEMMINE		
	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 
Fino a 499,99	913.456	2.885	3.158,19	1.291.691	4.673	3.617,69
500 - 999,99	1.603.160	14.518	9.055,95	3.266.971	27.375	8.379,45
1.000,00 - 1.499,99	1.664.035	25.098	15.082,88	2.080.987	30.823	14.811,74
1.500,00 - 1.999,99	1.553.262	32.085	20.656,51	1.118.166	23.015	20.582,85
2.000,00 - 2.999,99	1.400.162	40.337	28.808,66	797.813	22.579	28.301,45
3.000,00 - 4.999,99	507.942	22.332	43.965,02	185.333	8.064	43.512,25
5.000,00 - 9.999,99	167.259	12.774	76.371,36	31.972	2.355	73.645,47
10.000,00 e più	10.517	1.636	155.566,35	1.166	171	146.238,19
<b>TOTALE</b>				<b>8.774.099</b>	<b>119.055</b>	<b>13.568,92</b>

**INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA SUL PIL PER SESSO**

(Anni 2002-2012, valori percentuali)

... Maschi ■ Femmine



CORRIERE DELLA SERA

**L'ANALISI****Davide  
Colombo****L'assalto  
parlamentare  
alla riforma  
delle pensioni**

**S**on passati due anni e mezzo dall'entrata in vigore della riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero. Un tempo nel corso del quale è cresciuto, giorno dopo giorno, un partito trasversale fortissimo che punta allo sgretolamento di quelle misure varate - vale ricordarlo - nel volgere di poche settimane e nel pieno di una crisi debitoria senza precedenti. E poiché al banco pensioni si vince sempre, gli esponenti di questo super partito non si lasciano sfuggire nessuna occasione parlamentare utile per introdurre una deroga, una nuova "salvaguardia", un'ipotesi di flessibilità rispetto ai nuovi requisiti varati con il famoso decreto «Salva Italia».

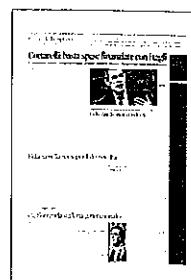
Un mese fa è arrivata la sesta misura che allunga di un altro anno le tutele per lavoratori rimasti senza impiego e con un ammortizzatore sociale in scadenza (sono altri 8.100, tra cui ex contrattasti a termine). Si è trattato di un tampone governativo, confezionato per evitare la discussione in aula alla Camera di un provvedimento ben più vasto, composto dal partito trasversale di cui sopra che reintroduceva, tra l'altro, i pensionamenti di anzianità (costo 47,5 miliardi in dieci anni). Ora con il dl Pa, ecco un nuovo pacchetto previdenziale. Un altro colpo di lima alla riforma del governo dei tecnici. Arrivano quattromila salvaguardie per personale della scuola "intrappolato" al lavoro dalla riforma varata ad anno scolastico 2011-2012 già in corso. Non si tratta di persone a rischio reddito ma

con un lavoro sicuro, solo che per poche settimane o mesi hanno visto crescere di anni la distanza dalla pensione; distanza che ora si azzerà con una possibilità di uscita a settembre. In nome del ricambio generazionale arriva poi il colpo di spugna, fino al dicembre del 2017, delle penalizzazioni per i pensionamenti di anzianità effettuati d'ufficio dalle amministrazioni per personale con contributi pieni ma con meno di 62 anni.

La logica di fondo e la tattica legislativa non mutano mai: si spostano termini, si aprono opzioni temporanee, si "prenotano" ulteriori deroghe future (per esempio, perché non estendere al privato la cancellazione delle penalizzazioni?). Anche la giustificazione politica non cambia: si tutelano lavoratori a rischio e si liberano posti per giovani disoccupati, in una logica di mercato del lavoro a somma zero.

Con la prossima legge di Stabilità il ministro Poletti ha promesso una soluzione strutturale per i pensionamenti flessibili e c'è da sperare che sia compatibile con la tenuta dei conti e capace di chiudere il capitolo previdenziale per un bel po'. Altrimenti quei teorici 81 miliardi di risparmi garantiti dalla riforma Fornero entro il 2021 non potranno più essere rivendicati a Bruxelles, nelle trattative contrattuali sul fiscal compact che il governo Renzi ha in serbo da quando s'è insediato al posto dell'Esecutivo Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Confermato il ripristino di «quota 96» per il pensionamento di 4 mila insegnanti ma la norma che non piace all'Economia potrebbe cambiare al Senato

# Fiducia nella notte per il decreto Pa

## IL MENÙ DEGLI INTERVENTI

Stop all'istituto del trattenimento in servizio  
Mobilità obbligatoria entro 50 km ma i sindacati saranno coinvolti sui criteri

ROMA

Stop all'istituto del trattenimento in servizio, anche se per i militari resterà in vigore pure l'attuale disciplina dell'ausiliaria e del richiamo a lavoro di chi è in pensione (è stato infatti cancellato per i "trattenimenti" dei vertici delle forze armate richiamati in ufficio il limite temporale del 31 dicembre 2015, che rimane quindi valido solo per i magistrati). Le pubbliche amministrazioni avranno la possibilità di pensionare (al raggiungimento dei requisiti contributivi) anche i dirigenti a 62 anni, ma l'asticella sale a 68 anni per i primari e i professori universitari. I pensionati, pubblici o privati, potranno avere incarichi e consulenze ma solo gratuite e della durata massima di un anno. La mobilità obbligatoria ci potrà essere entro un raggio di 50 km, ma diventa più soft per i genitori di figli piccoli (fino a tre anni) o con handicap, e con i sindacati che rientrano in gioco nella fase della definizione dei criteri per spostare personale da un'amministrazione all'altra.

L'Aula della Camera, in nottata, salvo sorprese, voterà la fiducia al Governo, e oggi, molto probabilmente, dopo l'esame degli ordini del giorno, è pronta ad accendere semaforo verde al dl Madia con i primi interventi più urgenti sulla pubblica amministrazione. Il provvedimento dovrà poi passare al Senato, e va convertito in legge entro il 24 agosto.

Dopo le maratone notturne degli ultimi giorni il dl ha subito numerosi ritocchi, e in parte è uscito un po' più ammorbidito rispetto alla versione licenziata dall'Esecutivo e approvata in Parlamento. Sulle Camere di commercio, per esempio, il taglio ai diritti dovuti dalle imprese viene spalmato su tre anni (non c'è più quindi il dimezzamento già dal

2015). E anche la norma sulle sezioni distaccate dei Tar viene "alleggerita": si salvano cinque tribunali amministrativi (dove c'è una Corte d'appello), mentre ne scompariranno solo tre (e comunque solo da luglio 2015). Stretta più soft anche sul fronte dei diritti di rogito per i segretari comunali prima soppressi per tutti, poi ripristinati nei piccoli enti. E una mezza marcia indietro è stata fatta pure sugli incentivi del 2% massimo alla progettazione interna nelle opere pubbliche, che vengono salvati (seppur con una riscrittura della norma).

Tra le modifiche dell'ultima ora spunta pure un salvataggio degli onorari degli avvocati delle altre amministrazioni pubbliche. Nei casi infatti di sentenze di compensazione integrale della spesa il nuovo comma dell'articolo 9 del dl Madia prevede che, a eccezione degli avvocati dello Stato, vengano corrisposti compensi professionali in base alle norme regolamentari o contrattuali vigenti (seppur nei limiti degli stanziamenti previsti, che non possono superare quelli 2013).

Sul ripristino di «quota 96», che è la somma di età anagrafica e contributi, per il pensionamento con le regole pre-Fornero di circa 4 mila insegnanti c'è invece ancora attrito tra la posizione favorevole espressa dalla commissione Bilancio della Camera e i rilievi negativi del ministero dell'Economia. La norma è confermata all'interno del decreto-legge. Ma la partita potrebbe riservare qualche sorpresa nel giro di boa a Palazzo Madama. Nel mirino ci sono soprattutto le coperture della misura, che arrivano da spending review e tagli lineari. La preoccupazione è anche più squisitamente politica, per l'apertura di un pericoloso precedente nella revisione della legge Fornero sulle pensioni che, seppur con i suoi limiti, rappresenta comunque il pilastro della sostenibilità fiscale italiana.

Tra le altre novità contenute nel dl Madia c'è la riforma

dell'abilitazione nazionale per diventare professori universitari. Per chi è già in cattedra invece l'asticella per i pensionamenti d'ufficio sale a 68 anni. Ma il "licenziamento" potrà scattare solo alla fine dell'anno accademico. E con un vincolo in più: per ogni docente che andrà via bisognerà assumerne un altro oppure un ricercatore a tempo determinato. Confermato, infine, il cosiddetto «pacchetto Cantone». Che anzi tiene e si allarga con la previsione del commissariamento di aziende appaltatrici di lavori pubblici coinvolte nelle inchieste di corruzione. E ora si consente di commissariare anche i concessionari di lavori pubblici e i general contractor. Nel mirino gli appalti Mose. Arriva invece una limitazione all'obbligo di comunicazione delle varianti all'Anac, l'Agenzia nazionale anticorruzione: solo sopra 5,18 milioni e se superano il 10% del contratto.

CL. T.

## INTERVENTI SUL

### Le modifiche dell'Aula

- Rivisto il taglio ai diritti dovuti dalle imprese alle Camere di commercio: si è passati dal dimezzamento dal 2015 a una scomparsa spalmata su tre anni
- Alleggerita anche la norma sulle sezioni distaccate dei Tar: salvi cinque tribunali amministrativi (dove c'è una Corte d'appello), ne scompariranno solo tre
- Stretta più soft anche sul fronte dei diritti di rogito per i segretari comunali: prima soppressi per tutti, poi ripristinati nei piccoli enti
- Salvataggio anche degli onorari degli avvocati delle altre amministrazioni pubbliche

L'ipotesi dell'addio a ottobre. Ma il Tesoro: divergenze con il Parlamento, non con il governo

# Cottarelli pronto a lasciare

## Il commissario per i tagli e quei dossier rimasti nei cassetti

di **SERGIO RIZZO**

**C**arlo Cottarelli è pronto a lasciare l'incarico di commissario alla spending review a ottobre: lo avrebbe già comunicato a Matteo Renzi. Alla base della decisione, la mancanza di una sintonia di fondo con il premier.

Dopo l'editoriale in cui Francesco Giavazzi gli chiedeva sul *Corriere* che fine abbiano fatto i 25 dossier pronti

da marzo e mai resi pubblici, ieri Cottarelli ha rotto il silenzio sul suo blog: «Se si utilizzano i risparmi sulla spesa per aumentarla, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre le tasse sul lavoro». Il presidente della Commissione Bilancio della Camera Boccia lo ha invitato a rivolgersi al governo. Secondo fonti del Tesoro, le parole di Cottarelli sono dirette a «prassi parlamentari» e non all'esecutivo.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Baccaro, De Rossi**

» **L'ex manager del Fondo monetario** Gli ostacoli agli interventi di riequilibrio dei conti pubblici e i dossier intoccabili: previdenza e sanità

## I tagli alla spesa nel cassetto, Cottarelli in uscita

### Il commissario straordinario per la spending review Le dimissioni dall'incarico previste per ottobre

#### **Le 25 proposte**

Pronti 25 dossier di tagli alla spesa pubblica preparati da un team di esperti ma ancora non resi noti dal governo

Niente di personale: almeno di questo siamo certi, nel caso in cui Carlo Cottarelli non dovesse fare marcia indietro rinunciando al proposito maturato negli ultimi tempi. E che avrebbe già anticipato al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ovvero, quello di lasciare l'incarico dopo l'estate. Ottobre, è la data prevista.

Che Renzi non avesse con il commissario alla spending review la medesima sintonia di Enrico Letta, il quale lo aveva nominato, non era affatto un mistero. Del resto, a dispetto delle voci circolate contestualmente all'arrivo dell'ex sindaco di Firenze a Palazzo Chigi, che indicavano Cottarelli come candidato a prendere le redini del Dipartimento economico della presidenza del Consiglio, per lui i mesi trascorsi dall'insediamento del nuovo governo indiscutibilmente non sono stati i più facili. E certo non per la responsabilità del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il quale il commissario ha condiviso una lunga militanza negli organismi internazionali, a rappresentare il nostro Paese.

Gli ostacoli che ha dovuto affrontare sono stati fino in fondo politici. Probabilmente non del tutto imprevedibili. Ma non nelle proporzioni e nelle forme che aspettava di trovarsi davanti quando è rientrato da Washington, dopo 25 anni passati al Fondo monetario internazionale, per occuparsi delle rogne italiane. Intanto un approccio tutto diverso da parte di Renzi rispetto a Letta, nei confronti del capitolo «tagli alla spesa pubblica» e dei compiti di Cottarelli. Un approccio che ha avuto l'effetto di ridimensionare oggettivamente il ruolo del commissario: declassato da una specie di autorità indipendente incaricata di individuare non soltanto gli sprechi e le disconomie interne alla Pubblica amministrazione ma di proporre anche i tagli alle voci di spesa più ingombranti, a un semplice consulente esterno. Per quanto, ovviamente, autorevole: ma comunque un corpo estraneo alla stanza dei bottoni. Condizione diventata sempre più palpabile man mano che il tempo passava. Ed evidentemente sempre meno sopportabile.

Poi alcuni fatti che parlano da soli. Ieri su questo giornale Francesco Giavazzi si è opportunamente chiesto dove sia finito il lavoro di Cottarelli. Aggiungendo che il commissario alla spending review dovrebbe rendere coraggiosamente noto dove, come e quanto si dovrebbe

tagliare, mettendo il governo di fronte alla responsabilità di non farlo. Sappiamo, perché l'ha scritto prima ancora sul «Corriere» Riccardo Puglisi, uno dei partecipanti al gruppo di lavoro coordinato da Massimo Bordignon a cui Cottarelli aveva chiesto un rapporto sui costi della politica, che da marzo sono pronte 25 relazioni su altrettanti segmenti della spesa pubblica preparate da team di esperti. Tutti dossier, immaginiamo ustionanti, che il commissario avrebbe già voluto pubblicare ma che invece restano nei cassetti. E la ragione è semplice: Cottarelli non ha ancora avuto il permesso del governo per renderli noti. Perché dopo tanti mesi non sia arrivato il via libera di Palazzo Chigi si può soltanto ipotizzare. Forse le conclusioni contenute in quei rapporti non sono del tutto condivise? Forse. Il che ci starebbe pure, ma è improbabile che il commissario, e lo stesso governo, non l'avessero calcolato.

Di sicuro la mancata pubblica-



giovedì 31 luglio 2014 p. 3

zione dei 25 dossier ha reso ancora più evidenti, se ce ne fosse stato il bisogno, le difficoltà con cui Cottarelli si deve confrontare. A cominciare con quella forse più importante. Va benissimo intervenire sulle ottomila aziende pubbliche: è un buco nero gigantesco come dimostra l'esistenza di 2.761 società con più amministratori che dipendenti. Ma come si fa a individuare tagli per 17 miliardi di euro, almeno di tanto la spesa pubblica dovrebbe essere ridotta nel 2015, se non si possono nemmeno sfiorare i due capitoli più grossi? La sanità è uscita di fatto dalla spending review con il patto della Salute: un accordo fra il governo e le Regioni. Mentre le pensioni, per esplicita volontà dell'esecutivo, non ci sono mai entrate. L'agenzia «Adn Kronos» ieri ha fatto sapere che Cottarelli «continua a lavorare, come sempre, a stretto contatto con i suoi interlocutori naturali». E che «potrebbe presto affidare al suo blog, fermo all'ultimo intervento del 7 luglio, un post per tornare a evidenziare la necessità di tagli selettivi e non lineari, con riferimento anche al caso del pensionamento dei quota 96, appena affrontato nel decreto P.a.». Proprio le pensioni, guarda un po'... Poche ore dopo, sul blog c'era l'intervento annunciato dall'agenzia di stampa che ha subito suscitato reazioni politiche. Forse la sua ultima testimonianza (nemmeno questa autorizzata?) da commissario, magari prima dell'annuncio ufficiale del divorzio. Con il risultato che il prossimo taglio alla spesa pubblica frutto del lavoro di Cottarelli sarà il suo stipendio.

Sergio Rizzo

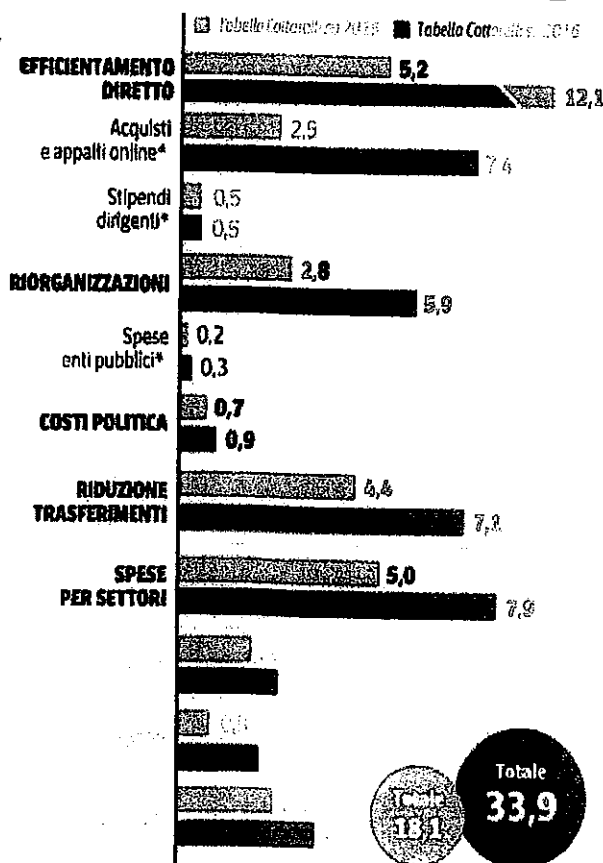
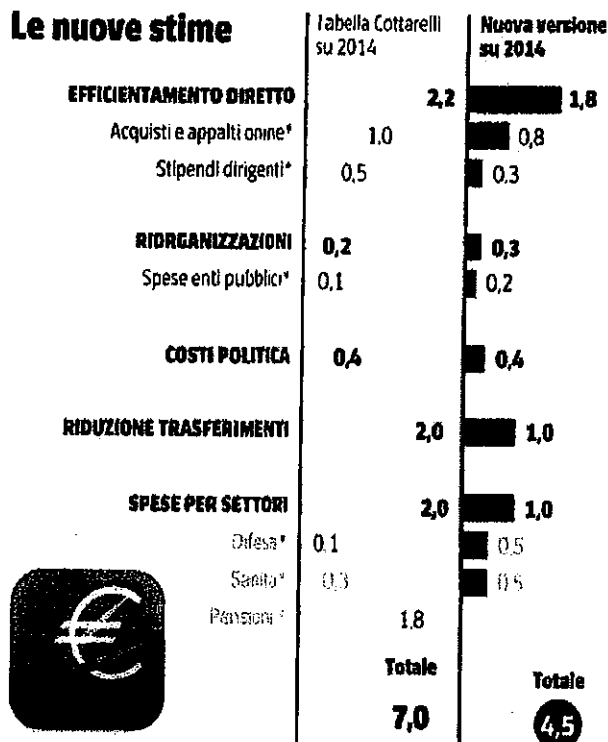
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commissario

Carlo Cottarelli, 60 anni, è il commissario straordinario alla revisione della spesa pubblica su nomina dell'ex premier Enrico Letta. Economista, un passato nel servizio studi della Banca d'Italia e in Eni, nel 1988 approda al Fondo monetario Internazionale di cui dal 2008 ha ricoperto l'incarico di direttore del dipartimento degli Affari fiscali

## Revisione della spesa

## Le nuove stime



# quotidianosanità.it

Mercoledì 30 LUGLIO 2014

## Riforma PA. Decade l'obbligo di polizza per i medici dipendenti del Ssn: annullata scadenza del 15 agosto

***Dopo l'appello della Fnomceo, almeno i medici dipendenti del Ssn possono tirare un sospiro di sollievo. Nella relazione illustrativa al Dl 90 si precisa e chiarisce che l'obbligo di stipulare una polizza non si applica al professionista sanitario dipendente del Ssn. Il documento spiega che la modifica "ha unicamente lo scopo di chiarire definitivamente, al fine di evitare costosi contenziosi futuri". LA RELAZIONE AL DL 90***

Decade l'obbligo di polizza assicurativa per i medici del Ssn, che sarebbe dovuto scattare il prossimo 15 agosto. Nella relazione illustrativa al Dl 90 (riforma della PA), si legge come "in tema di obblighi assicurativi per i professionisti, che tali obblighi non trovano applicazione nei confronti del professionista sanitario che opera nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente con il Servizio sanitario nazionale". In riferimento "In particolare, con il comma 1, si interviene sull'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189 (Legge Balduzzi), per consentire la definizione del previsto provvedimento regolamentare allo scopo di dare una risposta certa agli esercenti le professioni sanitarie, che non riescono a trovare sul mercato una adeguata copertura assicurativa contro i rischi derivanti dall'esercizio della professione, in attuazione degli obblighi assicurativi imposti dalla legge n. 148 del 2011" (Tremonti). La relazione spiega che la modifica è stata apportata "al fine di evitare costosi contenziosi futuri".

Ieri il Comitato Centrale della Fnomceo aveva lanciato un accorato appello proprio per scongiurare la scadenza del 15 agosto. I medici dipendenti del Ssn possono così tirare un sospiro di sollievo, in quanto il prossimo mese non dovranno adempiere ad alcuna scadenza assicurativa.

**La nuova versione della Legge Balduzzi** in seguito alle modifiche, è quindi la seguente: "Nel rispetto dell'ambito applicativo dell'articolo 3, comma 5, lettera e) del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, per i contenuti e le procedure inerenti ai contratti assicurativi per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale resa nell'ambito del Servizio sanitario nazionale o in rapporto di convenzione, il decreto di cui al comma 2 viene adottato sentita altresì la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Resta comunque esclusa a carico degli enti del Servizio sanitario nazionale ogni copertura assicurativa della responsabilità civile ulteriore rispetto a quella prevista, per il relativo personale, dalla normativa contrattuale vigente".

lug  
**31**  
2014

## Decade obbligo Rc per medici Ssn. Bianco (Fnomceo): per liberi professionisti questione non è risolta

TAGS: SPECIALITÀ MEDICHE, PERSONALE SANITARIO, ORGANIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI, ASSICURAZIONE, ASSICURAZIONE SANITARIA, DIRIGENTI MEDICI, PERSONALE AMMINISTRATIVO, MEDICI, MEDICI OSPEDALIERI, PERSONALE MEDICO OSPEDALIERO, ASSICURAZIONE MEDICA A LIVELLI

I medici del Ssn possono tirare un sospiro di sollievo: il 15 agosto non dovranno adempiere ad alcuna scadenza assicurativa. La situazione resta, invece complessa per i liberi professionisti per i quali, spiega il presidente Fnomceo **Amedeo Bianco** in una pausa dei lavori di Commissione al Senato «il problema non è tanto l'obbligo legislativo quanto la mancanza di polizze accessibili. Si tratta» continua Bianco «di decine di migliaia di professionisti, soprattutto giovani, lasciati allo sbando in un mercato assicurativo che argina la fuga delle Compagnie dal ramo, solo in ragione di premi altissimi. E per i quali la questione non è risolta in attesa di un Dpr che fatica a vedere la luce». Per i medici Ssn, invece, ha avuto buon esito l'appello rivolto da Fnomceo per scongiurare la scadenza con l'obiettivo di «favorire l'accesso a polizze assicurative eque e sostenibili». La modifica è stata presentata nella relazione illustrativa al Dl 90 (riforma Pa), con riferimento alla legge 14 settembre 2011, n. 148. «In tema di obblighi assicurativi per i professionisti» recita il nuovo passaggio, «tali obblighi non trovano applicazione nei confronti del professionista sanitario che opera nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente con il Servizio sanitario nazionale». La modifica, spiega la relazione, è stata apportata «al fine di evitare contenziosi futuri». Cala così, almeno per ora, la tensione su una situazione al collasso ma la questione liberi professionisti resta in sospenso.

**Marco Malagutti**